MEMORIA

SUL

TAVOLIERE DI PUGLIA

DI

GIACOMO SAVARESE.

Napoli,

Dalla Tipografia Flautina,

1832.

Omnium rerum ex quibus aliquid acquiritur, nihil est agricultura melius, nihil dulcius, nihil uberius, nihil homine dignius.

INTRODUZIONE.

Il Tavoliere di Puglia è una estensione di terreno di circa 74 miglia quadrate di Patrimonio della Corona. I nostri maggiori credeano che gli abitatori delle montagne degli Abruzzi non avessero potuto sussistere senza l' ajuto delle pianure della Capitanata, cosicchè rendettero la pianura serviente alle montagne.

L' industria della Pastorizia errante, la sola che gli Abruzzesi avessero potuto esercitare in tempi d' ignoranza, non potea ricevere di fatti tutto il suo sviluppo sulle loro fredde montagne. Le nevi, i freddi, le piogge e la mancanza degli erbaggi erano delle cause naturali abbastanza forti per determinare i Pastori dell' Abruzzo a discendere nell' appropinguarsi dell' inverno nelle pianure della Puglia, le quali giacenti come in un anfiteatro, circondate da monti, ed esposte al sole da tutte le parti, presentavano un cielo più dolce, ed un nudrimento abbondante pei bestiami de' monti limitrofi, preservandoli dalle mortalità alle quali sarebbero stati naturalmente esposti dal clima troppo rigido delle loro montagne native. Ma a queste cause naturali altre se ne aggiunsero per per-

petuare e rendere obbligatorio un tale uso (1). Le cure di Alfonso I.° d'Aragona, ed il ritrovarsi le pianure della Puglia deserte di abitatori ed incolte per effetto delle guerre crudeli di cui erano state per lungo tempo il teatro, furono fra le altre le principali cagioni che cospirarono a stabilire ne' tempi meno remoti una costante annuale emigrazione delle gregge abruzzesi sulle pianure vicine. Allora la maggior parte delle fertili pianure della Campania o erano pascoli, o boschi, ed i proprietarii le lasciavano in quello stato, poichè per la natura de' tempi non credeano di poterne fare un uso migliore. L'essere poi quei terreni che costi-

(1) I Romani facevano delle terre della Puglia l'istesso uso che attualmente noi ne facciamo. Erano anche quelle terre un cespite fiscale, le cui rendite si percepivano sotto la forma di un vettigale che i pastori pagavano in proporzione del bestiame che s'introducevano a pascolare. L'illustre Marchese Palmieri crede che i Romani abbian ridotto a pascolo quelle terre per la mancanza degli uomini avvenuta in Puglia dopo le guerre Puniche - V. Palmieri memoria sul Tavoliere scritta nel 1787.

Alfonso I. di Aragona per aumentare le rendite della corona tolse in affitto perpetuo molti terreni limitrofi che uni ai suoi, ed avendo divisa l'intera massa di questi in tante locazioni, adescò con le esenzioni, ed i privilegii, *obbligò con le minacce e le pene i popoli limitrofi a divenir pastori*, come osserva il Marchese Palmieri, e stabilì il sistema così detto del Tavoliere. La riverenza per l'antichità ha fatto supporre delle vedute più elevate nelle misure di Alfonso, le quali per altro non eran dirette che all'aumento de' proventi fiscali.

tuiscono il Tavoliere di proprietà della Corona frappose un nuovo ostacolo all'abolizione di un uso, che se le circostanze de' tempi passati avevano autorizzato, era ormai posteriormente divenuto inescusabile dopo l'incivilimento degli uomini, e l'accrescimento generale dell' industria e della ricchezza. In fatti i suoli più fertili del Regno ed anco i meno feraci cambiavano stato coi tempi, adattandosi a quel genere d' industria agraria che i tempi stessi richiedevano. Quantunque l' eccessive proprietà possedute da' Baroni e le loro immense prerogative avessero anche ritardato in parte tal salutare cambiamento, tuttavia questo avea luogo, benchè insensibilmente, per la natura stessa delle cose, ossia per la necessità che hanno i popoli di mettersi in equilibrio coi loro vicini.

Il Regno di Napoli coperto di boschi divenne a poco a poco coltivato, ed abbandonando l'antico aspetto ne prese uno più ubertoso e ridente che lo fece noverare fra' più floridi paesi di Europa. L' industria agricola prese il luogo della pastorizia, i nnmerosi armenti si restrinsero, e quei pochi che restarono furono conservati dalla vanità de' Baroni e dagli antichi pregiudizii, anzicchè dalla ragione di un' utilità che da essi avesse potuto ricavarsi. Gli uomini non tardarono ad accorgersi per esperienza, che l'arte allorchè seconda la natura, ottiene risultati assai maggiori di quelli che debbono attendersi dalla sola natura lasciata a se stessa. I proprietarii di terreni

conobbero che la pastorizia nomade era per tempi meno illuminati, e questa scomparve gradatamente da tutta l' Europa, e soltanto si mantenne quella industria pastorizia, che va accompagnata con l' agricoltura, e tale quale osserviamo essere stata adottata in Lombardia, in Francia, e generalmente in tutti paesi meglio coltivati dell' Europa.

La sola Puglia offriva l' imagine de' tempi barbari in mezzo al comune incivilimento. La rendita che il Fisco raccoglieva dalla locazione de' pascoli saldi della Puglia era stato ostacolo al cambiamento di quel genere d' industria, omai non più conveniente a' progressi dei lumi. Il pregiudizio per le antiche consuetudini, l' interesse de' Magistrati a cui l' amministrazione del Tavoliere era affidata (1), furon sempre ostacoli potenti per rendere impossibile ogni progetto di riforma. Finalmente la natura de' tempi, più forte degli sforzi di pochi uomini, pervenne ad introdurre nell' amministrazione del Tavoliere de' cambiamenti da' quali si sperava presto o tardi un più gran benefizio.

È necessario premettere che la rendita del Tavoliere anticamente si percepiva per Gabelle sul bestiame che s' introduceva a pascolare sulle sue terre.

(1) V. Filangieri — Parere sull' affitto sessennale del Tavoliere di Puglia.

La complicazione della percezione di questa specie di dritti fiscali, l' infedeltà degli agenti regj, e la vessazione che soffrivano i pastori fecero sostituire a quelle il metodo degli affitti (1). Questi affitti furono annuali da prima, poi sessennali. Gli affitti sessennali vennero confermati successivamente fino al 1806, epoca in cui gli avvenimenti politici del Regno portarono un ordine di leggi tutto differente dall'antico.

I Francesi che occuparono il Regno di Napoli, profittando de' materiali esistenti già nella Segreteria

---

(1) Alfonso divise tutto il Tavoliere in tante locazioni, e queste suddivise in *poste*, quali voglion significare capanne da servir di ricovero ai pastori. A ciascuna di queste locazioni si ascrivevano un determinato numero di pastori, cioè quelli che volevano condurre le loro gregge in Puglia durante l'inverno, e tra questi veniva diviso l'erbaggio della locazione. Allorchè il numero del bestiame superava la capacità della locazione, l'erbaggio si ripartiva in proporzione del bestiame posseduto da ciascuno. Era quindi ogni *locato* obbligato a denunziare il numero del bestiame da lui posseduto al magistrato che presiedeva a quell'amministrazione, ciò che dicevasi *professazione*. Questa professazione che si faceva in segreto all'orecchio del magistrato, e nelle tenebre della notte, era un vasto campo alle frodi alle quali spesso doveano partecipare gli agenti regii per non far diminuire le rendite fiscali (V. Filangiari loco citato) Intanto finchè la ripartizione de' pascoli non seguiva, rimanevano i bestiami già discesi dall'Abbruzzo, in pascoli addetti a tale uso e conosciuti sotto il nome di *Riposi*. Gl' inconvenienti di questo sistema fecero sostituire a quel metodo quello degli affitti sessennali.

delle Finanze, e de' lumi de' nostri più rinomati Economisti (1) conobbero la necessità di sciogliere la Puglia da que' vincoli che si opponevano allo sviluppo della sua industria, e che la obbligavano non per elezione, ma per forza a quel genere di pastorizia errante, che sotto la protezione di antichi usi e vecchie leggi si esercitava sulle sue terre. Indurre gli abbruzzesi ad un altro genere d' industria, rendere coltivate le terre incolte del Tavoliere, era l' oggetto delle loro cure. Il numero sempre decrescente del bestiame che calava nelle Puglie, e la opinione generale de' proprietarii persuadevano e rendevano facile l' esecuzione del progetto; ma era d' uopo d' altronde rispettare le fortune de' pastori sì Abruzzesi che delle altre Provincie, i quali avevano impiegati tutt' i loro capitali in un genere d' industria pastorizia, che unicamente da quell' antico ordine di cose potea essere alimentata. Ma oltre i danni che sogliono derivare dalle troppo preci-

---

(1) Il Cavalier Filangieri avea proposto al Re nel suo parere sull' affitto sessennale del Tavoliere di Puglia, il censimento di quelle terre in perpetuo. Era poi suo divisamento che si accordasse la più estesa libertà d' industria ai censuari: » V. M. (egli dice) » non dovrebbe far altro allora che . . . . abolire tutte » le leggi proibitive che oggi esistono in Puglia, dare a ciascuno » il dritto di fare quell' uso che vuole del suo terreno, per trasferirne tutta la proprietà ai nuovi censuarj, e per esperimen- » tare i salutari effetti i quali comincerebbero col popolare la » Puglia, e terminerebbero col migliorarne il clima istesso . .

pitose variazioni delle leggi, i quali in questo caso sarebbero stati gravissimi, era anche incerto qual genere d'industria avrebbe potuto essere con miglior successo esercitata sulle pianure della Puglia, e però il Governo elesse di sgravarsi delle cure di una proprietà che non avrebbe mai potuto migliorare, ed adottò il sistema della censuazione. Si provvide a concedere il dominio utile delle Terre del Tavoliere a' pastori, in proporzione de' loro armenti; e per tal modo i Pastori Abruzzesi e Pugliesi divennero indistintamente censuarii. Ma alla censuazione, che dovea render coltivata la Puglia, doveva succedere la totale alienazione di quel cespite per la facoltà accordata a' censuarii di affrancare i censi rispettivi (1). La legge del 1817 vietò l'affranco, e distruggendo ogni speranza di miglioramento, limitò al solo quinto delle terre censite la quantità de' terreni dissodabili.

La legge del 1806 toglieva a' censuarii per prezzo del dominio utile delle terre ad essi censite un capitale di ducati 1,831,185, in piccolissimo spazio di tempo, ma apriva in certo modo un nuovo campo alla loro industria, donde poteano cón fondamento lusingarsi che un giorno sarebbero stati compensati de' sacrifizi che di presente aveano fatti; la legge del 1817

---

(1) Era vietato l'affrancare i canoni non gravitanti sulle così dette *terre di Corte a coltura*, contradizione di quella legge di cui non può rendersi ragione.

toglieva loro (sotto varii titoli) una somma quasi uguale, cioè un capitale di ducati 1,835,185, mentre rendeva vano nel tempo stesso il benefizio che potevano arrecare a' censuarj le disposizioni della legge anteriore, che permettendo l' affranco e la dissodazione, concedeva loro di raccogliere tutt' i vantaggi che hanno i proprietarii nel dissodare le terre salde. Per effetto dunque della legge del 1817 lo stato del Tavoliere fu lo stesso che prima del 1806; ed i proprietarii si trovarono di aver pagato al Governo una somma di 3,600,000 ducati, solamente per essere in realtà fittuarii come erano prima (1). Ma l' aver tolto all' industria un capitale così grande, inibendole l' impiego de' mezzi atti a rimpiazzarlo, dovea necessariamente produrre una ruina totale nelle fortune de' censuarii di quella Provincia.

Difatti le conseguenze di qneste misure non tardarono a farsi sentire. Degli arretrati considerevoli nelle rendite fiscali si cumularono in tutti gli anni successivamente; la miseria divenne generale e le devoluzioni al fisco delle terre date a censo si succedettero con rapidità. Lo squallore della Puglia formando un contrasto collo stato delle altre Provincie del Regno, non ha tardato di richiamare su di essa l' attenzione di un Governo che si propone per iscopo la fe-

(1) Rapporto del Consultore Cav. D. Biase Zurlo sull' affranco de' canoni del Tavoliere.

licità pubblica. Per far partecipe de' beuefizii del Governo anche questa Provincia, S. E. il Ministro delle Finanze secondando le intenzioni del nostro Augusto Sovrano, ha provocato i pareri delle persone più distinte per lumi e per autorità, su i mezzi atti a far prosperare la Puglia; e ciascuno ha corrisposto all'incarico ricevuto in un modo da giustificare la opinione che il pubblico avea già concepito di loro.

Il Ministero ha dimandato, se poteva cospirare al bene della Puglia una legge che avesse permesso l' affranco e la dissodazione delle terre del Tavoliere, ossia; se dovevano richiamarsi in vigore le disposizioni della legge del 1806 con qualche modificazione. Questa quistione esaminata dai primi ingegni del Regno, è divenuta ben presto il soggetto anche delle discussioni particolari, onde è stata illustrata anche dagli scritti di coloro che estranei alle cure pubbliche, sono versati in tali materie. Malgrado però la copia de' lumi sparsi in ciascun lavoro, gli scrittori non sono stati tutti perfettamente di accordo, nè sulla risoluzione del problema, nè sulle teorie che doveano servir di base a' loro ragionamenti, e questa diversità di opinioni è nata, per quel che pare, dal non aver assegnato alla quistione i suoi limiti naturali, essendosi per lo contrario spesso trasportato il ragionamento in analisi del tutto estranee al soggetto.

Trattasi di esaminare se gli effetti delle leggi che tendono a determinare la natura de' prodotti, ed i me-

todi per ottenerli, siano utili o pur nocive allo sviluppo della industria; perchè le leggi sul Tavoliere non hanno altro scopo che quello di obbligare la Puglia ed il Regno ad avere una pastorizia e ad esercitarla su delle terre salde sotto determinate condizioni, cosicchè l'abolizione di tali provvedimenti non tenderebbe che a lasciare i Pugliesi nella libertà di esercitare quel genere d'industria che reputassero più analogo alla natura delle loro terre, e per se più vantaggioso. Tale essendo nel fondo la quistione che si propone sul Tavoliere, non può esserne difficile la soluzione, poichè basta conoscere come si opra la produzione de' valori per essere convinto che ogni intervento per parte dell' amministrazione sia nocivo (1).

La natura de' bisogni degli uomini facendo sorgere in ogni istante una minore o maggiore richiesta di tale o tale altro prodotto, fa sì che i capitali impiegati alla produzione di quel genere la cui richiesta è cresciuta, siano pagati con un interesse maggiore, come in generale i servizj produttivi un poco meglio ricompensati. Il desiderio di partecipare a questi profitti determina il concorso dei capitali alla creazione de' prodotti ricercati, ed ecco come la produzione si proporziona sempre co' bisogni de' consumatori. Una

---

(1) Vedi J. B. Say Traitè d'économie politique. Lib. 1. Cap. XVII. §. 1. d'onde io ho quasi tradotto parola a parola le teorie che espongo.

maggiore o minore produzione del genere richiesto fa variare il suo valore, finchè poi la concorrenza de' produttori obbliga il valore del prodotto a discendere sino al punto in cui il guadagno sui capitali che vi s'impiegano, non superi l'interesse corrente, ossia che i capitali, ed i servizj produttivi impiegati in quella determinata industria non siano meglio ricompensati di quello, che lo sono i capitali ed i servizii produttivi impiegati in qualunque altro genere d'industria, a parità di circostanze. Lo sviluppo della produzione lasciato a se stesso si opera con quel grado di velocità che la natura delle cose richiede, equilibrando sempre la produzione co' bisogni, senza distruggere alcuna industria preesistente. Ma appena che l'amministrazione mette una mano robusta in mezzo a filamenti così delicati, l'ordine naturale è sconvolto, il processo della produzione è distrutto, tutto diviene casuale e nocivo. Ordinariamente l'amministrazione fa intervenire la sua autorità per determinare la produzione di un genere non ricercato; ordinariamente impedisce ciò che giova e permette ciò che nuoce; in fine essa non avendo alcun dato per tracciare una strada sicura, si mostra a guisa di una donna bendata, incerta e capricciosa non per elezione, ma per necessità (1).

---

(1) » In riguardo all'industria, la divisa de' governi deve essere: » lasciate fare, lasciate correre » Benjamin Constant Com. del Filangieri pag. ultima.

L' idea che l' amministrazione potesse con vantaggio determinare il genere di produzione fè pubblicare in Francia nel 1737 un decreto che obbligava i proprietari i quali volevano piantar vigne, ad ottenerne un permesso dall' intendente della provincia a cui appartenevano: » come se (dice il celebre signor Say) » il proprietario non avesse saputo meglio dell' intendente il genere di coltura che gli sarebbe stato più » vantaggioso. Nel 1794 (come rapporta lo stesso illustre economista) vi furono in Francia delle persone perseguitate e condotte a morte per aver trasformato delle terre coltivate in praterie artificiali; enorme violazione di ogni dritto di proprietà, non meno funesto alla ricchezza di uno stato, che alla solidità di ogni ordine sociale, ma conseguenza naturale del principio, che l' amministrazione deve reputare *legittimo ogni atto che può costringere l' industria al massimo suo sviluppo.*

Ma per convincersi che sia inutile o dannosa ogni legge che tenti di determinare la natura de' prodotti o i metodi per ottenerli, basta esaminare chi de' due può essere più a portata di conoscere qual genere di coltura produrrà di vantaggio, l' amministrazione o l' agricoltore. » È permesso di credere (son parole del » Sig. Say) che il coltivatore il quale vive sul ter» reno, lo studia, l' interroga e che è più di ogni » altro interessato a tirarne il maggior profitto, debba » essere più istruito dell' amministrazione a questo ri-

» guardo. L'amministrazione crede di poter conoscere i bisogni ordinarii del paese che governa e di poter prevedere gli straordinarii, mentre il coltivatore, ossia l'intraprenditore di un' industria, non conosce che il prezzo corrente de' generi che produce. L' amministrazione fonda tutta la sua scienza sui risultati che dà un calcolo delle importazioni e dell' esportazioni de' prodotti che si fanno in ciascun anno, calcolo conosciuto sotto il nome di Bilancia del Commercio (1). La nullità de' risultati di questo calcolo non sarebbe difficile a dimostrarsi, ma non essendo nostro proposito l' analizzare in questo momento l' inutilità de' risultati della così

---

(1) È questa così detta *bilancia di Commercio* un registro che a guisa di uno specchio, o per meglio dire, di un talismano, si crede generalmente che presenti i principi di ogni prosperità, la enumerazione de' bisogni de' rispettivi popoli, i mezzi da soddisfarli, infine la scienza del male e del bene, che il nostro primo Padre credette essere riposta nel pomo fatale cagione della sua caduta. Da questa fonte derivano le leggi restrittive dell' industrie; i dazj sull' esportazione e sull' importazione; le prime; i privilegj; le leggi sul controbando; e tutte le altre catene di cui gli uomini si sono caricati per nuocersi vicendevolmente e per vivere il meno commodamente che è possibile, combattendo simultaneamente contro la giustizia e la propria utilità. Ma questa *bilancia di Commercio*, rudero di un vecchio sistema conosciuto sotto il nome di *esclusivo* o *mercantile*, non può tardar molto a seguire la sorte degli altri pregiudizii degli antichi economisti, liberando così gli uomini dalla funesta influenza di un sistema, che mettendoli fra di loro in uno stato di ostilità permanente fà il più crudele oltraggio alla equità, ed alla ragione umana.

detta Bilancia del Commercio, ci limitiamo ad osservare semplicemente che uno de' talenti che i produttori sono obbligati di coltivare pel proprio interesse, è quello non solamente di conoscere, ma bensì di prevedere i bisogni futuri degli uomini (1).

Questi principii applicati alla Puglia non avrebbero neppur permesso di disputare se era utile il concedere l' affranco de' censi e la dissodazione di quei terreni. La legge in vigore sul Tavoliere è una di quelle che si propongono di limitare l' industria pugliese alla sola pastorizia, e di prescrivere i modi come questa industria debba essere esercitata. Una legge che ha in mira uno scopo simile sembra, che possa essere inutile o dannosa: È inutile se le sue disposizioni sono analoghe agl' interessi de' pugliesi; è dannosa se non lo sono. Oltre di che con quella vien limitata la facoltà industriale degli uomini, obbligandoli a lottare contro le forze della natura invece di trarne profitto per se stessi. Ma invece di considerare la quistione sotto questo aspetto si è cominciato per dire, che permettere l' affranco valeva dissodare; che dissodare e coltivare cereali era poi del tutto lo stesso, cosicchè per vedere se conveniva concedere la libertà dell' affranco e della dissodazione ai censuari di Puglia, era mestieri esaminare se una più abbondante produzione di cereali potesse esser proficua o nociva alla pro-

(1) V. Say loco citato.

sperità generale del Regno (1). Si è conchiuso che sarebbe stata nociva. Si è detto similmente che il dichiarare redimibili i canoni infissi sulle terre del Tavoliere, o il concedere la libertà di dissodare, avrebbero portato seco la distruzione dell'attuale industria pastorizia, sostituendo a questa, la coltura per noi ruinosa de' cereali. Finalmente si è voluto dimostrare che la Puglia non avrebbe potuto in nessun caso accrescere la sua popolazione per la natura delle sue terre, altrimenti che trasportandovi delle colonie. Si è detto che nell'interesse del fisco, considerato come proprietario privato, era egualmente pregiudizievole l'accordare la libertà di affrancare e di dissodare, poichè i censuari avrebbero prima spossato le terre con le raccolte de' primi anni, e poi le avrebbero, così deteriorate, abbandonate al loro padrone di-

(1) L'idea che permettere il dissodamento delle terre salde del Tavoliere, fosse lo stesso che obbligare i censuarj alla coltura de' cereali è stata madre di molti errori, perchè ha trasportata la quistione fuori de' suoi termini naturali. Questa ha fatto sorgere un esame sull'utile e il danno che potrebbe, una più abbondante produzione di cereali arrecare all' industria del Regno. Quistione del tutto fuori proposito, e della quale si avrebbe dovuto trattare solamente, se si fosse pensato di proibire il pascolare agli armenti, ed obbligare i censuari alla coltura de' cereali. Se si fosse riflettuto che altro è permettere che una cosa si faccia, altro è obbligare taluno a farla, si sarebbero evitate tante discussioni che lungi dal chiarire la quistione tendono ad involgerla nelle più folte tenebre.

retto. Quindi tutti i suggerimenti onde cauzionare il Fisco contro simili deteriorazioni. Si è pensato di obbligare i censuari a piantare un determinato numero di alberi per ciascuna versura, prima di dissodare, affinchè l'accrescimento di prezzo del fondo compensasse al Governo le deteriorazioni che potrebbero avvenire. Altri ha voluto che si migliorassero i fondi comunque ciò fosse; altri che si dassero le cauzioni per i nuovi danni. Noi pertanto esamineremo tutte queste opinioni, le quali sebbene non siano per niente pertinenti alla quistione di cui si tratta per loro natura, tuttavia non lasciano di essere del tutto prive di fondamento e contrarie ai veri principi dell'Economia Politica.

Divideremo però questo lavoro in quattro capi, nel 1.° de' quali esamineremo se una più abbondante produzione di cereali può essere nociva alla prosperità nazionale. Nel 2.° se la popolazione della Puglia subirà un aumento per effetto della legge sul dissodamento delle terre salde. Nel 3.° dimostreremo che permettere l'affranco e la dissodazione delle terre salde non vuol dire proscrivere la Pastorizia, ed indicheremo quale sia la vera idea che deve formarsi de' prodotti di un paese. Nel 4.° esamineremo brevemente la quistione nell'interesse del Fisco, considerato sotto il rapporto di proprietario privato.

CAPITOLO I.

§. I.

Un accrescimento di produzione ne' nostri cereali non può nuocere alla prosperità Nazionale.

Se tal volta ho per ozio interrogato me stesso dicendo: *Quale uso faranno i censuarii delle di loro terre, ottenuto che avranno la libertà di disporne a lor modo?* ho creduto non potere altrimenti rispondere che dicendo: *Ne faranno quell' uso che a' loro interessi stimeranno meglio a proposito*, sembrandomi non potersi sostenere con fondamento, che quelle terre debbano indistintamente essere addette alla coltura de' cereali, come taluni han creduto. Imperciocchè, se una industria pastorizia esiste attualmente nel Regno, se questa si esercita con successo sulle terre del Tavoliere, può asserirsi con sicurezza, che resterà addetta a' pascoli (salvo l'introduzione di metodi migliori) la quantità di terreno proporzionata a' bisogni della Pastorizia, e quella parte segnatamente che vi si presterà con miglior successo. È chiaro egualmente che le terre superflue al bisogno di questa industria, o quelle che potranno dare un risultato maggiore al proprietario destinate ad altra specie di produzione, saranno sottratte a' pascoli, e dedicate a quelle industrie per le quali si sco-

priranno più analoghe. Ma coloro i quali, mentre credeano che le terre del Tavoliere fossero poco atte per loro natura alla coltura de' cereali, si son poi ad onta di ciò ostinati a sostenere che esse sarebbero state indistintamente addette a quella coltura, hanno mostrato unicamente di riporre in una opinione di tal natura maggior confidenza, che non sarebbe stato permesso di avere. (1)

Può un uomo desideerare che la sua proprietà si degradi? Non è presumibile. Può uno stolido perdersi in false speculazioni; può un dissipatore menare a male le sue fortune; ma la massa degli uomini non è nè stolida nè dissipatrice, e però non si deve presumere, che essi lasciati nella piena loro libertà, si rivolgano piuttosto a quelle speculazioni per loro ruinose, che a quelle per essi proficue. Or sarebbe mai da supporsi che i censuarii i quali hanno avuto tutto l'agio di osservare la natura de' loro terreni,

---

(1) Ecco il ragionamento che taluni han fatto, contradicendo all'abolizione del sistema del Tavoliere. » L'esperienza ha di- » mostrato che i terreni saldi della Puglia, dissodati e coltivati » sfruttano nel giro di pochissimi anni, rimanendo disadatti, » tanto alla coltivazione de' cereali, quanto alla produzione de' » pascoli spontanei. I censuarii non ignorano le conseguenze de' » dissodamenti in Puglia, e malgrado ciò non mancheranno di » porre a coltura quei saldi, ove il governo permetta di dispor- » ne a lor modo. Abolire quindi le attuali leggi sul Tavoliere è » lo stesso, che dare ai censuarii i mezzi per correre ad una » totale ruina.

ogni volta che ne hanno messa a coltura una parte, vogliano ostinarsi a dissodare delle terre per la sola speranza di un utile momentaneo, e con la certezza della totale ruina della di loro fortuna? Se la speranza di una ricchezza momentanea e passaggiera potesse determinare gli uomini a deporre ogni pensiere dell' avvenire, bisognerebbe provocare mille leggi che vietassero l' alienazione degli stabili, la contrattazione de' debiti, ed in generale tutte le altre transazioni di simile natura. Nè poi il desiderio dell' affranco e della libertà dell' industria è nato ne' censuarii dall' epoche delle loro disgrazie, come si vuol far credere, per autorizzarci a supporre, che le strettezza in cui sono potessero indurli a questa risoluzione disperata; poichè il desiderio dell' affranco è nato con la censuazione; quello della dissodazione è nato con l' incivilimento progressivo de' popoli del Regno.

Ma abbandonando l' utile de' censuarj alle cure de' censuarj stessi, supponiamo per un momento che le campagne della Puglia divenissero esclusivamente seminate a cereali, ed osserviamo per quali ragioni la prosperità nazionale dovrebbe soffrirne; perchè se si domandasse ad un fanciullo o ad un uomo volgare, qual' è preferibile il possedere un sacco, o due di grano, egli non esiterebbe un momento a dichiararsi pei due sacchi, ed una opinione che volesse persuadere il contrario, dovrebbe essere accompagnata da ragionamenti solidissimi. Ma coloro che temono un accre-

scimento di produzione ne' nostri cereali, si fondano unicamente sulla diminuzione de' prezzi di queste derrate. Supponendo che i prezzi de' nostri grani siano di molto ribassati, e prestando troppo credulamente fede alle ordinarie declamazioni de' proprietarii de' fondi di terra, essi dicono: *poiché il prezzo de' nostri cereali è eccessivamente diminuito, poichè i nostri mercati ridondano di questo prodotto, perchè provocarne ulteriormente la produzione? Non val meglio cambiar genere d'industria? Non val meglio produrre lane e formaggio?*

L' opinione che il valore de' nostri grani sia diminuito per la concorrenza di quelli d' Odessa, appartiene al Conte Dantolo, ed il rispetto per questo illustre scrittore, facendo trascurare l' esame della sua ipotesi, è stato cagione che siasi ricevuta generalmente ed adottata senza difficoltà dall' uomo di stato, del pari che dall' agricoltore. Ma poche considerazioni sarebbero state bastevoli, per rivocare in dubbio questa opinione, ed il fatto chiamato in sussidio del ragionamento non avrebbe mancato di smentirla interamente (1).

(1) Smith attribuisce al grano un valore quasi costante, allorchè egli dice » A des périodes de tems éloignées, cette denrée (*le bled*) est, comme on l'a déjá observé, une mesure » plus exacte de valeur que l'argent, ou peutêtre même que tout » autre marchandise = Smith - Richesse des Nations - liv: I. chap. XI. pag. 382.

In fatti se i grani come tutti i generi di prima necessità, hanno la proprietà di creare i consumatori, come può in essi effettuarsi una così eccessiva diminuzion di prezzo quanto quella che si dice essere avvenuta? E se i campi della Crimea hanno versato in Europa una prodigiosa quantità di grani, non ha l' Europa accresciuto di tanto la sua popolazione da equilibrare la consumazione con la nuova produzione? (1) E se i grani fossero divenuti superflui di tanto alla nostra consumazione, non dovrebbe questo ripe-

(1) Ciò che si dice della Crimea del Kilbouraun e del territorio situato fra il Bog ed il Niester, ha dovuto necessariamente dirsi di tutti i paesi, nei tempi che ci hanno preceduti, essendo naturale che i diversi paesi della Terra siano divenuti coltivati l'un dopo l' altro. Ma questa concorrenza, che è nell' andamento delle cose, non può danneggiare il nostro commercio de' grani, e se anche vi potesse esercitare una influenza, questa non potrebbe essere che momentanea, ed estremamente tenue. Se la Crimea può disporre di tanti mezzi di sussistenza, la sua popolazione non potrà tardare a moltiplicarsi, consumando una parte (e sarà dessa la maggiore) di queste temute granaglie, poichè le nazioni agricole si aumentano sino al livello de' semplici mezzi di sussistenza, cosicchè consumano quasi tutte le derrate che producono, come si osserva chiaramente nelle Indie. Fortunatamente i progressi delle scienze Economiche ci dispensano dal riguardare l' arricchimento de' nostri vicini, come causa od effetto del nostro impoverimento, e quindi il filantropo e l'agricoltore italiano debbono parimenti rallegrarsi, se i Tartari uscendo dallo stato di Pastori, non isdegnano di solcare con l' aratro quei campi che solcano essere il teatro delle loro devastazioni.

tersi più dalla miseria de' consumatori, che dalla abbondanza di questo prodotto? poichè noi coltiviamo il grano-d'-india, le patate e mille altri succedanei de' grani, la cui coltivazione dovrebbe abbandonarsi se gli uomini fossero in istato di nudrirsi di un genere più caro come il grano. Non dovrebbe dunque in questo caso la offerta de' grani esser cresciuta, ma bensì la richiesta diminuita. E quale potrebbe essere la causa della diminuzione di questa richiesta? la povertà; e questa povertà d'onde potrebbe derivare? (1)

---

(1) Il sig. Longo applicando a' grani le teorie del Sismondi intorno all' ingorgo delle merci Inglesi ne' porti del Brasile, si esprime in questo modo. » L' incremento de' prodotti non è sem-» pre incremento di ricchezza, e perciò v' è un certo limite » fino al quale debbono spingersi i diversi rami d'industria; ed » oltrepassarlo sarebbe un fallo politico, origine di mali e di » sconcerti.

» Ecco una verità luminosa, non però veduta nè da Smit, » nè da Garnier, nè da tutti i comentatori e compilatori delle » idee del professore di Glascow. Inculca lo scrittore inglese de' » risparmii per avere un incremento di capitali nelle manifatture » e quindi un aumento di prodotti manifatturieri indefinito. Con-» sistendo secondo lui la ricchezza in oggetti materiali capaci di » accumularsi e conservarsi; conchiude crescer così progressiva-» mente la ricchezza del suo paese. La stessa massima si trova » consacrata e ripetuta in Say; e particolarmente del Ricardo » professata.

Nè Smith, ne Say, nè alcun altro de' rinomati economisti moderni, che egli confuta hanno mai deffinito la ricchezza per *l' aggregato di oggetti materiali capaci di accumularsi e conservarsi.* » Les richesses (dice Say) se composent des *biens*

Dopo queste riflessioni generali, gittando un colpo d'occhio sulle voci di Foggia pei grani duri dal 1760 al 1831, il lettore acquisterà una idea chiara dello stato de' prezzi de' nostri grani.

» qu'on possède et *qu'on une valeur reconnue*. Say Epitome pag. 299. Ciò che vuol dire che non il *prodotto*, ma il *suo valore* è l'elemento della ricchezza.

Quanto poi all'opinione, che si possa *troppo produrre*, il signor Longo ha torto di annunziarla come nuova, e come una *verità luminosa non veduta da alcun altro economista*. È questa una vecchia opinione di Sismondi, adottata da Malthus, contrastata da Ricardo, e che non è neppure restata senza risposta per parte di Say, il qnale dice in una nota messa nella pag. 173 del 1.° tomo del suo trattato di Economia politica : » M. de Sismondi, qui paraît n'avoir pas bien entendu les » principes établis dans ce chapitre et dans les trois premiers » chapitres du livre II de cet ouvrage, cite, comme une preuve » que l'on *peut trop produire*, cette immense quantité de pro- » duits manufacturiers dont l'Angleterre surcharge les marchés » étrangers. (*Nouveaux Principes*, *etc.*, *livre IV*, *Chap.* 4) » Cette surabondance ne prouve autre chose que insuffisance de » la production aux lieux où les marchandises anglaises surabon- » dent. Si le Brésil produisait assez pour acheter, les produits » anglais qu'on y apporte, ces produits ne s'y engorgeraient » pas. Il faudrait pour cela que le Brésil fût plus industrieux, » qu'il possédât plus de capitaux, que ses douanes laissassent » toute latitude sur le choix des marchandises du Brésil, et lais- » sassent toute liberté sur le choix des retours.

» Le sens de ce chapitre-ci n'est pas qu'on ne puisse pas » produire d'une certaine marchandise *trop* en proportion des » besoins, mais seulement que ce qui favorise le débit d'une » marchandise, c'est la production d'une autre.

Ne' tempi anteriori al 1794, epoca in cui cominciarono a risentirsi le prime scosse della rivoluzione francese, il prezzo de' nostri grani era assai più basso dell'attuale, poichè non è arrivato che di rado a ducati 1. 50 il tomolo.

L'aumento delle armate in Europa, le devastazioni delle guerre, l'immensa profusione che si faceva de' mezzi di sussistenza per trasportare ingenti masse di uomini dalla Senna al Po, dal Tago al Danubio, dalla Vistola al Tevere, e la chiusura del Commercio marittimo, portarono un progressivo aumento di prezzo ne' grani come in tutti i cereali, che durò sino al 1817; epoca in cui, ricomposte le cose di Europa e ritornato il Commercio sul suo naturale andamento, i prezzi de'generi rientrarono nel loro o.[illegible]ario limite, che per avvenimenti da non prevedersi aveano oltrepassato (1). Volendo quindi conoscere se i prezzi de' no-

---

(1) Adamo Smith parlando de' rapidi cambiamenti de' prezzi de' grani si esprime così: » Quoique le prix du bled soit sujet » a varier en tout tems, il ne fait jamais de si grands sauts que » dans les tems de trouble et de désordre, où l'interruption du » commerce ne permet pas que l'abondance d'une parti e du pays » soulage la disette d'une autre. Liv. I. Cap. XI. pag. 356.

Lo stesso autore spiega parimenti l'aumento de' prezzi de' grani avvenuti a Windsor dal 1637 al 1700 come l'effetto della guerra civile. loc. cit. pag. 373; e più innanzi nella pag. 383 giustifica l'aumento de' prezzi de' grani avvenuto dal 1764 al 1776 adducendo le cattive stagioni ed i torbidi della Polonia.

stri grani sieno o pur no diminuiti, fa d' uopo paragonare le voci anteriori al 1794 con quelle posteriori al 1818, togliendo di mezzo l' intervallo di spazio intercetto, come stato di violenza per la concorrenza di mille circostanze straordinarie del pari che difficili a rinnovarsi. Credo utile riportare per esteso tutte le voci de' grani duri di Foggia dal 1760 al 1831 ed i risultamenti de' diversi coacervi fatti.

Voci de' grani duri di Foggia dal 1760 al 1831.

ANNO.	QUALITA' del GRANO.	PREZZO della VOCE.	OSSERVAZIONI.
1760	grano duro	1. 10	
1761	Id.	1. 10	
1762	Id.	87 $\frac{1}{2}$.	
1763	Id.	1. 15	
1764	Id.	1. 10	
1765	Id.	1. 10	
1766	Id.	1. 20	
1767	Id.	1. 27 $\frac{1}{2}$	
1768	Id.	1. 37 $\frac{1}{2}$	
1769	Id.	1. 00	
1770	Id.	88	
1771	Id.	1. 10	
1772	Id.	1. 10	
1773	Id.	1. 20	
1774	Id.	1. 30	
1775	Id.	1. 20	
1776	Id.	1. 15	
1777	Id.	1. 30	
1778	Id.	1. 22 $\frac{1}{2}$	
1779	Id.		Manca.
1780	Id.	1. 52 $\frac{1}{2}$	
1781	Id.	1. 50	

Voci de' grani duri di Foggia dal 1760 al 1831.

ANNO.	QUALITA' del GRANO.	PREZZO della VOCE.	OSSERVAZIONI.
1782	grano duro	1. 45	
1783	Id.	1. 30	
1784	Id.	1. 31	
1785	Id.	1. 23	
1786	Id.	1. 36	
1787	Id.	1. 41	Il prezzo de' grani dal 1760 al 1787 non è arrivato mai a ducati 1. 50 il tomolo, meno che negli anni 1780 e 1781.
1788	Id.	1. 82 $\frac{1}{2}$	
1789	Id.	1. 55	
1790	Id.	1. 70	
1791	Id.	1. 48	La raccolta del 1792 mancò quasi del tutto. Il grande aumento delle nostre truppe si unì a questo accidente per far sostenere l'altezza de' prezzi anche per gli anni posteriori.
1792	Id.	1. 84	
1793	Id.	2. 17	
1794	Id.	2. 18	
1795	Id.	2. 03	I prezzi de' grani dal 1793 al 1799 comunque più elevati degli antecedenti, lo sono meno di quello dal 1793 in poi, ciò che si deve all' aumento delle armate ed al sistema continentale di Bonaparte, il quale portò nelle guerre delle variazioni così gigantesche da raddoppiarne l' effetto sul commercio.
1796	Id.	2. 06	
1797	Id.	1. 72	
1798	Id.	1. 53	
1799	Id.	1. 53 $\frac{5}{6}$	
1800	Id.	2. 05	
1801	Id.	2. 44	
1802	Id.	3. 51 $\frac{1}{2}$	
1803	Id.	2. 90	

Voci de' grani duri di Foggia dal 1760 al 1831.

ANNO.	QUALITA' del GRANO.	PREZZO della VOCE.	OSSERVAZIONI.
1804	grano duro	2. 19	
1805	Id.	2. 28 $\frac{3}{8}$	
1806	Id.	1. 70	
1807	Id.	1. 92 $\frac{1}{3}$	La pace conchiusa in questo anno portò il ribasso de' prezzi, che si osserva dal 1805 al 1806.
1808	Id.	1. 73 $\frac{1}{2}$	
1809	Id.	1. 45 $\frac{1}{12}$	
1810	Id.	2. 66 $\frac{1}{2}$	
1811	Id.	2. 43 $\frac{5}{6}$	
1812	Id.	1. 99 $\frac{1}{2}$	
1813	Id.	1. 88 $\frac{1}{4}$	
1814	Id.	2. 08	
1815	Id.	2. 71 $\frac{1}{4}$	
1816	Id.	3. 46 $\frac{1}{2}$	
1817	Id.	3. 15 $\frac{1}{8}$	La mancanza del ricolto nel 1816 è un fatto recente troppo per dover essere rammentato.
1818	Id.	2. 05 $\frac{1}{12}$	
1819	Id.	1. 71 $\frac{3}{4}$	
1820	Id.	1. 86 $\frac{4}{12}$	
1821	Id.	2. 07 $\frac{2}{12}$	
1822	Id.	1. 98 $\frac{3}{4}$	La guerra, e l' entrata de' Tedeschi rialzò in questo anno il prezzo de' grani.
1823	Id.	1. 61 $\frac{3}{4}$	
1824	Id.	1. 32	

Voci de' grani duri di Foggia dal 1760 al 1831.

ANNO.	QUALITA' del GRANO.	PREZZO della VOCE.	*OSSERVAZIONI.*
1825	grano duro	1. 30 $\frac{5}{6}$	Queste due annate sono state reputate le più disgraziate pe' prezzi de' nostri grani. Intanto dal 1777 al 1792 il prezzo de' grani ha sorpassato questo limite di docati 1. 30 il tomolo, solamente nove volte. Dal 1820 al 1831 i prezzi de' grani non sono stati mai minori di ducati 1. 50 il tomolo, tranne gli anni 1824, 1825, 1826. Si contraponga questa osservazione all'altra riportata sopra nella colonna dell'anno 1787.
1826	Id.	1. 404 $\frac{1}{2}$ $\frac{2}{3}$	
1827	Id.	1. 50 1 $\frac{5}{6}$ $\frac{2}{7}$	
1828	Id.	1. 98	
1829	Id.	1. 96 $\frac{1}{3}$	
1830	Id.	1. 60 $\frac{1}{2}$	
1831	Id.	1. 86	

Coacervo de' prezzi de' nostri grani dal 1760 al 1831 diviso in 3 epoche, cioè: 1.ª epoca ordinaria dal 1760 al 1792; epoca straordinaria dal 1793 al 1817: 2.ª epoca ordinaria dal 1818 al 1831.

Dal 1760 al 1792 . . . . D. 1. 28 $\frac{3}{4}$
Dal 1793 al 1817 . . . . D. 2. 23 $\frac{4}{21}$
Dal 1818 al 1831 . . . . D. 1. 73 $\frac{1}{4}$

Differenza di prezzo fra la prima epoca ordinaria e la 2.ª

1.ª Epoca ordinaria. . . . . D. 1. 28 $\frac{3}{4}$
2.ª Epoca ordinaria. . . . . D. 1. 73 $\frac{1}{4}$

Differenza . . . . . D. 44 $\frac{1}{2}$

Coacervo de' prezzi de' nostri grani dal 1760 al 1831 divise in due epoche: la 1.ª dal 1760 al 1816; la 2.ª dal 1817 al 1831.

Dal 1760 al 1816 . . . . D. 1. 67
Dal 1817 al 1831 . . . . D. 1. 76

Differenza . . D. 09

Che dunque dobbiamo credere di tutte le conseguenze che si tirano dal preteso ribasso de' prezzi de' nostri grani? Lasciando al lettore l'agio di fare le opportune riflessioni, noi ci contentiamo di dire che l'esperienza ha spesse volte dimostrato che gli errori non lasciano di dilatarsi quando gli uomini si dispongono ad adottarli senza esame, e quando special-

mente si presentano alla nostra mente coll' aspetto illusivo di verità. In fatti l'ipotesi del Conte Dantolo spiegava molti fenomeni; e fra gli altri la decadenza delle fortune de' proprietarii de' fondi di terra che si vide dopo il 1818, era uno di questi fenomeni che veniva meravigliosamente spiegato. Niente di più naturale che i proprietarii di rendite in cereali avessero veduto diminuire le loro rendite, a misura che i prezzi de' cereali diminuivano. Pure era assai facile il riflettere, che prima della rivoluzione francese, quantunque i prezzi de' grani fossero più bassi degli attuali, i proprietarii non si reputavano perciò poveri. Ove questa riflessione fosse stata fatta, si sarebbe cercato altronde la spiegazione della generale strettezza de' proprietarii (1).

Ciò che abbiamo finora detto sarebbe sufficiente ad illustrare la materia che trattiamo, ed un più lungo esame sembra estraneo all' argomento; pure noi

(1) I proprietarii di terre, i quali avevano venduto le loro derrate per circa venti anni ad un prezzo esorbitante, hanno dovuto risentire una sensibile diminuzione di rendita dopo il 1818. Noi abbiamo veduto il fallimento di quasi tutti gli antichi *massari* tener dietro a questo cambiamento repentino. Ma se le imposte non si fossero accresciute, queste oscillazioni avrebbero prodotto un male quasi impercettibile, perchè i proprietarii non sarebbero stati nel caso di pagare una imposizione proporzionata ad una rendita che avevano in parte perduta allorchè i prezzi de' generi sono rientrati nell' antico loro limite.

non possiamo tralasciare di fermarci anche per qualche altro momento sull' istesso argomento, onde togliere la contraddizione apparente che sembra sorgere tra i fatti e le cose dette.

Io ho dimostrato che i prezzi attuali de' grani sono un poco aumentati relativamente agli antichi; che le rendite attuali de' fondi sono in conseguenza cresciute paragonate alle antiche; donde dunque la decadenza de' proprietarii de' fondi di terra? Perchè le nostre Provincie sono in preda alla miseria? Se la loro rendita è accresciuta perchè, sono esse divenute più povere?

Prima di rispondere a queste difficoltà, che ordinariamente potrebbero essermi fatte, io vorrei sapere se noi siamo più poveri di quello che eravamo prima del 1790. Per me sono assai lontano dal crederlo. Ma quando ciò fosse vero, la spiegazione di questo fenomeno si troverebbe nella lettura degli stati discussi annuali dello stato. Prima del 1790 i proprietarii percepivano lo stesso o anche meno che essi non ricavano attualmente dalle loro terre, ma le rendite dello stato non si elevavano che a undici milioni in circa, fra i quali bisognava comprendere anche il frutto di molti beni della Corona ora alienati. I francesi che stabilirono il nuovo sistema d' imposizioni, trovarono i prezzi de' nostri generi assai alti per effetto delle straordinarie circostanze de' tempi, ed aumentarono man mano le imposte sino a 20,000,000. La

gran massa de' beni dissodati, perchè passati dalle corporazioni Ecclesiastiche nelle mani di attivi intraprenditori, la divisione de' beni demaniali, l'abolizione della feudalità, ed il prezzo alto delle derrate, rendeano insensibile il peso di una imposizione forse gravosa ne' tempi anteriori ed ordinarii. Le stesse cause la fecero sopportare fino al 1820 epoca in cui i funesti avvenimenti del Regno obbligarono il Governo ad accrescere progressivamente le imposte sino a portare l'introito annuale dello stato a 26,000,000. Intanto i tempi ordinarii sono ritornati; la calma si è mostrata in Europa; il bisogno di molti straordinarii mezzi di sussistenza è completamente finito, e quindi i prodotti della nostra industria sono ritornati quasi all'antico ed ordinario loro prezzo. E le imposte non essendo ritornate nel loro antico limite, quale meraviglia se le fortune private ne risentissero un vuoto annuale?

Che che ne sia, questa seconda quistione si risolve nell' osservazione di un fatto. Siamo noi più poveri che non eravamo nel 1780, o nel 1790? Se lo siamo, le imposte hanno superato di gran lunga tutte le nuove cause promotrici della nostra ricchezza che ci sono pervenute nel 1790 al 1831; se non lo siamo, la produzione è tanto vigorosa da superare il male delle forti imposizioni. Niuno dubiterà però che quanto minori imposizioni il Governo consentisse a percepire, per tanto saremmo o più ricchi, o meno

poveri, e che però alle circostanze che hanno obbligato i Governi ad aumentar le imposte, non già ad un immaginario ribasso de' prezzi de' nostri cereali conviene dar la colpa della posizione in cui siamo. (1)

Ma per ritornare d' onde siamo partiti, sembra che dietro l' esposizione di questi argomenti, o piuttosto di questi fatti, non debba tenersi alcun conto di tutt' i ragionamenti circa la dissodazione del Tavoliere, che prendono per base l'avvilimento de' prezzi delle nostre granaglie.

§. II.

La concorrenza de' nuovi grani di Puglia non potrebbe nuocere alle altre Provincie del Regno.

Un' altra riflessione, che non è certamente sfuggita alla penetrazione di coloro che hanno finora esaminato la quistione, deve meritare anche un particolare esame. Si dice: *se un dissodamento generale ed*

---

(1) Sono abbastanza noti gli avvenimenti del 1820, perchè io debba dilungarmi sulla necessità che ha provato il Governo di aumentare le imposizioni dopo quell' epoca. Noterò invece con più piacere, che già una porzione di esse è stata rimessa ai contribuenti dalla Munificenza del nostro Rè, con l'abolizione della metà del dritto che prima si percepiva sul Macino.

istantaneo avesse luogo in Puglia per effetto di una legge che permettesse cambiar la natura del suolo, non ne deriverebbe la rovina dell' industria delle altre Provincie del Regno? È indubitato che ove un dissodamento totale ed istantaneo avesse luogo in Puglia, dovrebbe l' industria generale del Regno risentirne delle forti scosse. Un suolo intatto e fecondato per tanti secoli dal concime di tutto il bestiame del Regno, dovrebbe dare massimamente ne' primi anni, una ricolta prodigiosa di grani, che inondando in un momento i nostri mercati dovrebbe far ribassare il prezzo di questo prodotto. Or siccome precisamente per effetto del sistema del Tavoliere si sono nel Regno coltivate a grano le terre meno fertili, e queste esigendo maggiori spese di produzione, o dando minori risultamenti a parità di spese, non potrebbero in verun modo sostenere la concorrenza de' nuovi grani della Puglia, così è evidente che ove un dissodamento generale ed istantaneo avvenisse, l' industria delle altre provincie dovrebbe esserne sensibilmente alterata. Però tutto questo ragionamento poggia sopra una supposizione la quale non sembra fondata su di alcun calcolo di probabilità, cioè che un dissodamento generale ed istantaneo potesse aver luogo. Due ostacoli vi si oppongono; la deficienza de' capitali; la massa del bestiame esistente nel Regno. Che i censuari non posseggano i capitali necessarii per eseguire una così vasta dissodazione, sembra assai probabile; non

v' ha dubbio che gli sforzi di cui gli uomini son capaci per giungere a quelle cose che credono essere loro utili non sono calcolabili, ma in fine se ciò che si dice de' censuarii è vero, essi non potranno eseguire l'opera della dissodazione con capitali proprii. L' impiego de' capitali altrui non può essere nè tanto veloce; nè così generale, per le dilazioni e per gl' intervalli che sogliono aver luogo nella contrattazione de' debiti: nè può supporsi come facile l'esistenza di un capitale così grande che trovandosi ozioso, potesse prestarsi a' bisogni della Puglia, nè sarebbe facile pei censuari la contrattazione di un debito, atteso lo stato di fallimento in cui essi sono per la più parte, e l'incertezza delle speculazioni che si propongono, sul buon esito delle quali sarebbe unicamente fondata la sicurezza de' capitalisti. Ma finalmente tutti questi ostacoli che sono per loro natura vincibili, potrebbero presto o tardi essere superati per effetto di tante combinazioni difficili a prevedersi. Non è però lo stesso dell' ostacolo che nasce dalla massa del bestiame già esistente.

Le pianure della Puglia sono ricoperte di una tale quantità di greggi da determinare sino ad un dato punto una richiesta di erbaggio. Finchè questa richiesta vi sarà, dovranno conservarsi tanti pascoli per quanti può esigerne il bisogno del bestiame esistente. Gli erbaggi aumenteranno di valore, i pastori potranno essere obbligati a de' sagrifizii mag-

giori per procurarseli, ma la quantità de' pascoli corrispondenti al bisogno degli armenti dovrà sempre conservarsi, perchè una volta che cominceranno a divenir più rari, il loro valore aumenterà sino al punto da bilanciare l'utile che si ricaverebbe da essi, dissodandoli. Questo ragionamento acquista una forza maggiore allorchè si riflette, che per effetto della legge del 1806 i pastori sono divenuti possessori delle terre del Tavoliere, di tal che lo stesso individuo possiede i pascoli e gli armenti. Se costui si determina a dissodare i pascoli, che uso farà del suo gregge? Non essendogli possibile il disfarsene, perchè nella nostra ipotesi ognuno si propone lo stesso oggetto, lo farà perire? Non è presumibile, perchè nessuno si determina alla perdita di un capitale certo, per un utile incerto e futuro. Dovranno dunque i censuari obbligare una porzione delle loro terre, a nutrire la stessa quantità di bestiame, che per lo innanzi era nutrita dalla totalità delle loro terre, se vogliono profittare de' vantaggi dalla dissodazione delle terre salde. Ecco dunque che la dissodazione non potrà mai verificarsi per la totalità delle terre del Tavoliere.

Ma per costringere una quantità minore di terreno a dare gli stessi risultati di una maggiore, è necessario che l'arte si unisca alla natura, e però i censuarii dovranno ricorrere alla introduzione di nuovi metodi. Or le difficoltà che s'incontrano nello stabilire un nuovo ge-

nere d' industria preservano dal timore di ogni cambiamento troppo precipitoso. In fatti prima di ottenersi l' introduzione de' prati artificiali in Puglia, bisognerà che i proprietari più illuminati ne facciano il primo saggio, e l' utile che costoro ricaveranno da tali metodi non sarà bastante nè pel primo, nè pel secondo anno a persuadere a' proprietari più rozzi l' adozione di un metodo sconosciuto e riguardato come incerto. Finalmente i risultati favorevoli ottenuti replicatamente, perverranno con gli anni a far adottare un' industria che finirà per divenire famigliare a tutti. Non potendo però l' introduzione di questi metodi operarsi che a gradi, e con lungo intervallo di tempo, la concorrenza de' nuovi grani che produrrà la Puglia messa a coltura, non potrà essere nè istantanea, nè sensibile.

Noi abbiamo limitato il dissodamento da operarsi, momentaneamente a quelle terre soltanto che saranno superflue a sostentare il bestiame esistente; abbiamo anche limitato la produzione di questa parte di terreno in ordine al tempo, sul riflesso che l' introduzione de' prati artificiali non può succedere che insensibilmente, e con lungo intervallo. Ma oltre a questo deve tenersi conto della popolazione che crescendo man mano, e quasi nella stessa proporzione de' nuovi prodotti, non mancherebbe di assorbirne una gran parte per la sua ordinaria consumazione. Finalmente potrebbe anche esser possibile, che l' industria pasto-

rizia esercitata col metodo de' prati artificiali, fosse più proficua per la Puglia, che la coltura de' cereali, ed in tal caso, questo genere d' industria si dilaterebbe, restringendo in limiti anche più angusti la coltura de' cereali. Sia dunque che la coltura de' cereali debba sbandire la pastorizia dalla Puglia, sia che queste industrie debbano sussistere egualmente su que' terreni, non può mai temersi l' effetto di una concorrenza istantanea. Vi sarà ben vero una concorrenza insensibile, che aumentandosi in ciascun anno produrrà delle variazioni nelle industrie delle altre provincie del Regno, ma questa non porterà alcun nocumento alla prosperità nazionale, anzi aumentando l' annuale quantità de' valori prodotti nel Regno, cospirerà potentemente all' accrescimento della popolazione e della ricchezza Nazionale. Imperocchè come la legge sul Tavoliere equivale ad un privilegio accordato alle altre terre del Regno in danno della Puglia, cosicchè può dirsi che le altre provincie esercitano sotto tal riguardo un monopolio di grani, distrutta questa legge, il monopolio finirà, e le cose prenderanno il loro naturale andamento. Le terre più sterili del Regno, che attualmente sono addette alla coltura de' cereali, ma che non potranno reggere alla nuova concorrenza, ricorreranno a quel determinato genere d' industria, per cui la natura le ha rendute più adatte, potendo così anche dar luogo ad una diminuzione ne' prezzi de' cereali, senza perdita di coloro che li producono. In-

fine ciascun suolo produrrà ciò che può produrre con maggior guadagno. E qual ragione di utilità o di giustizia, potrebbe obbligare le terre più fertili a rimaner salde, concedendo alle infertili l' esser coltivate? Sulla facoltà produttrice delle terre cade l' utile della proprietà, e voler limitare gli effetti dell' una è una evidente violazione del dritto dell' altra tanto più inescusabile, quanto porta con se un male generale per la sua funesta influenza sulla ricchezza e prosperità nazionale.

CAPITOLO II.

Un accrescimento di popolazione in Puglia dovrebbe seguire la legge che permettesse la dissodazione delle Terre salde del Tavoliere.

Noi abbiamo nel corso del presente ragionamento spesse volte supposto, che la popolazione della Puglia avrebbe dovuto subire un considerevole accrescimento, per l' effetto di una legge, che avesse permesso l' affranco de' canoni e la dissodazione delle terre salde. Questa opinione però non è ricevuta generalmente, anzi molti sostengono il contrario, appoggiandosi a delle ragioni di fatto particolari alla Puglia, onde io credo che non riuscirà sgradevole l' esposizione e l' esame de' ragionamenti fatti per giustificare questa opinione. Si pretende che la dissodazione delle terre del Tavoliere non possa influir mai sull' accre-

scimento della popolazione della Puglia, perchè la coltivazione di quelle terre, eseguendosi da' bovi e non dagli uomini, richiede poche braccia, ed un più gran numero di abitatori non potrebbe allignarvi, perchè superfluo al bisogno de' campi. Ma intanto come un certo accrescimento di popolazione vi è stato in Puglia, e questo si verifica contemporaneo alla dissodazione di una parte delle terre salde, così coloro i quali vogliono in tutti i conti attribuire alla Puglia una sterilità, di cui non vi è l'esempio, ricorrono ad altre cause per ispiegare questo aumento di popolazione, cioè alla divisione delle terre demaniali, alle bonifiche de' terreni paludosi, all' abolizione della feudalità, all' innesto vaccino.

Esaminiamo partitamente ciascuna delle cose esposte.

Che la Puglia non possa esser popolata, perchè si coltiva per l' opera de' bovi, e non degli uomini, è una ragione comune a tutte le terre aratorie, e potrebbe applicarsi a quasi tutti i terreni del Regno, essendo ben rari quelli che vengon coltivati senza l'ajuto dell' aratro. Però non si vede quale relazione possa avere la qualità delle terre aratorie con l' accrescimento della popolazione di una provincia. Finora tutti coloro che si sono occupati delle considerazioni sulla popolazione hanno tenuto conto de' mezzi di esistenza, facendo dipendere la maggiore o minore popolazione di un paese, da' maggiori o minori mezzi di

esistenza che può offrire a' suoi abitatori (1). Non vi è scrittore che non sia convenuto su di questo principio, perchè è chiaro che gli uomini non si distruggono per volontà, ma bensì per necessità. L'agiatezza promuove i matrimonii, ma qnel che è più, protegge i frutti de' matrimoni, poichè quantunque la procreazione de' figli si osserva anche nello stato d'impoverimento, pure la miseria determina il numero de' morti sui nati, il quale è maggiore o minore a misura che i mezzi di esistenza sono maggiori o minori in un paese. Come questa è una teoria comunissima ed elevata unicamente sui fatti, così non è necessario addurre molti ragionamenti per persuaderla. Basta riflettere, che il numero de' morti è sempre minore nella classe ricca o più agiata della società, che quelli che muoiono per difetti organici sono pochi, e

(1) » Bisogna persuadersi: dovunque un uomo od una donna, hanno di che sussistere senza stento, ivi la specie si propaga. Dovunque manca questo appoggio ivi la specie diminuisce. La natura ed il ben essere sono due forze, che spingono gli uomini a riprodursi con quell'istessa energia, colla quale la miseria e l'oppressione l'inducono a distruggersi. Quelle rendono popolate le lagune della Olanda, e le fertili campagne della Pensilvania, e queste indussero, a relazione del celebre Drake, alcuni popoli dell'America a fare l'esecrabile voto di non avere alcun commercio colle loro mogli per non moltiplicare le vittime dell'avidità del conquistatore. Filangieri scienza della Legislazione lib. II. cap. VI. pag. 234.

che ordinariamente gli uomini periscono pei rigori delle stagioni, per effetto di uno abituale cattivo nutrimento, per effetto de' disagi, delle fatiche straordinarie, della succidezza, e finalmente per mancanza di cure ne' casi d'infermità. Queste cause di mortalità sono sempre l'effetto della mancanza de' mezzi di esistenza, e però la popolazione deve sempre proporzionarsi a questi mezzi, astrazion fatta da qualsivoglia altra causa.

I mezzi di esistenza sono maggiori o minori a misura che l'industria di un paese è più o meno sviluppata, poichè nella quantità minore o maggiore della *rendita lorda* di tutte le industrie esistenti in un paese, sono compresi i suoi mezzi di esistenza. A misura dunque che l'industria si sviluppa si accresce la popolazione, ed i mezzi che tendono a favorire questo sviluppo portano seco l'accrescimento della popolazione. Or come da noi si è osservato che l'industria della Puglia dovrebbe subire uno sviluppo considerevole per effetto della legge sull'affranco, così dovrebbe essere conseguenza della stessa legge, che la popolazione se ne aumentasse. La ripartizione di questi mezzi di esistenza a misura che è più dettagliata, promuove con maggiore o minore rapidità l'accrescimento della popolazione, ma non per questo bisogna supporre che per promuovere la popolazione, bisogna ricorrere alla divisione de' campi. La nostra legislazione ci preserva dal timore della cu-

mulazione di molte terre in un solo individuo, per le sue disposizioni sulla successione. Che la parte del Tavoliere devoluta al Fisco sia censita in piccole parti, lo credo utilissimo ma l'attuale divisione della proprietà esistente in Puglia non potrà mai considerarsi come un ostacolo all' accrescimento della popolazione, poichè la natura delle speculazioni che dovranno esercitarsi in Puglia sono più facili ad ottenersi per mezzo de' grandi proprietari, che de' piccoli.

Tale essendo la teoria adottata da' più famosi Economisti del secolo, non si vede quale relazione possa avere coll' accrescimento della popolazione della Puglia, la natura delle sue terre piuttosto coltivate con l'aratro, che con le braccia. (1) Forse coloro i quali dall'essere le terre del Tavoliere aratorie, hanno voluto desumere che la popolazione non avrebbe potuto allignarvi, credano, che non essendo necessario l' impiego delle braccia per lo sviluppo della industria agricola, la sola che possa esercitarsi in Puglia, i nuovi mezzi di esistenza non sarebbero stati mai sparsi nella

(1) Vedi I-B Say, traité d' econ: polit: liv. II Chap. XI; Montesquieu, ésprit des lois, liv. XVIII Chap. 10, e liv. XXIII Chap. 10; Smith, Riches: des Nations, liv. 1.° Chap. 8 e 11, Beccaria elem. di Econ. pubblica parte prima, Cap. 2.° e 3.°, Malthus, Essai sur la population, ed altri citati da Say vol. 2.° loc. cit. pag. 360.

classe più povera, ma sarebbero restati nelle mani de' proprietarii. Ma essi non han riflettuto che i proprietari trovandosi in possesso di molti mezzi di esistenza, non potranno farne uso che consumandoli, sia produttivamente, sia improduttivamense, e che in tutti i due casi dovendo salariare il travaglio de' giornalieri, dovranno dividere seco loro i nuovi mezzi di esistenza raccolti. Ma in oltre vi è da osservare che tutto il travaglio dell' agricoltura non consiste nel solcare unicamente le terre, e che una volta che la Puglia fosse coltivata in tutta la sua estensione, la sola cura de' campi richiederebbe un numero di braccia infinitamente maggiore dell' attuale, le quali braccia dovrebbero indispensabilmente prodursi ove non esistono. In fine l' opera dell' aratro è uguale al servizio che prestano tutte le altre macchine, cioè un mezzo atto a diminuire le spese di produzione. Se un aratro potesse impedir l' accrescimento della popolazione in Puglia, l' invenzione delle infinite macchine che ha avuto luogo da un secolo in qua, avrebbe dovuto spopolar l' Europa, e l' ha popolata. Non sono gli uomini che filano, ma le machine; il metallo si fonde ed il martello del fabro è risparmiato; un telajo, e non le mani degli uomini costruiscono le calze, ma questi mezzi diminuendo le spese di produzione, e quindi mettendo a portata della classe meno ricca della società la consumazione di molti oggetti propri a rendere più

agiata la vita, sono causa dell' aumento della popolazione (1).

Ma poichè un accrescimento di popolazione vi è stato in Puglia è inutile analizzare se poteva esservi; può solamente procedersi all' analisi delle cause che hanno potuto produrlo. Quali sono le cause che se ne adducono? divisione de' demani; abolizione della feudalità; bonifica delle terre paludose, innesto vaccino.

Quale è stato il fine della divisione de' demanii? Il provocare una più abbandonante produzione di mezzi di esistenza, lasciando i quotisti nella libertà di trarre dalle terre demaniali il maggior vantaggio possibi-

---

(1) » Aussitôt qu' une machine est inventée, laquelle, en » épargnant la main d' oeuvre, peut fournir des produits à un » prix plus bas qu' auparavant, l' effet le plus ordinaire qui s' en- » suit c' est une telle extension de demande pour les produits, » qui par leur bon marché sont mis à portée d' un plus grand » nombre d' acheteurs, que la valeur de toute la masse des objets » fabriqués par ces nouvelles machines, surpasse de beacoup, » ceux qui étaint manufacturés auparavant, et malgré cette eco- » nomie de main d' oeuvre, ce genre d' industrie au lieu de n' em- » ployer que moins de bras, en requiert bien plus que par le pas- » sé. Ed applicando questa teoria alle machine inventate per la filanda del cottone dice: tandis que l' accroissement rapide de » la population des villes de Manchester et Glasgow ec. ec. de- » puis trente ans, prouve assez combien, sauf peu d' exception » temporaires, la demande d' ouvriers en coton est allée en aug- » mentant, malgré l' introduction des machines. Malthus. Principes d' Economie Politique. Chapitre VII. Section V.

le, ed il dividere questi nuovi mezzi fra la classe più indigente del Comune. Le terre demaniali che erano per la maggior parte terre salde, divise fra i cittadini del Comune, cui le terre appartenevano, furono messe a coltura, o lasciate a pascolo secondo l'interesse de' nuovi proprietari, e questa misura ha cagionato l'aumento della popolazione. Ora per qual fatalità dovrà la stessa regola produrre effetti diversi, applicata alle terre del Tavoliere? La bonifica delle terre paludose, l'abolizione de' dritti feudali influiscono parimente sull'aumento della popolazione, perchè tolgono gli ostacoli, che la natura, e gli antichi abusi opponevano allo sviluppo dell'industria. Se dunque la libertà dell'industria ha potuto cospirare all'accrescimento della popolazione, perchè l'affrancò de' canoni ed il libero esercizio dell'industria sulla Puglia non dovrà promuoverla del pari? Forse perchè non può ottenersi la produzione e la divisione de' mezzi di esistenza mediante una più refratta divisione di terreno, deve rinunziarsi a' vantaggi che possono derivare dall'uno de' due benefici? Divisione de' demani; abolizione della feudalità; bonifica di luoghi paludosi; affranco de' censi, e libertà d'industria sono per principii, e per lo scopo che si propongono, misure identicamente uguali, onde non possono in verun modo partorire effetti diversi. Quanto poi all'innesto vaccino, questa è la sola delle cause citate che non può esercitare una costante influenza

sulla popolazione di un paese. Tende a diminuire i mali dell' individui e la sofferenza della vita; preserva da' vuoti momentanei che potrebbero per effetto del vaiolo avvenire in una popolazione, in fine risparmia molte perdite momentanee, ma non cambia che i nomi degli uomini, non estendendosi la sua influenza sull' aumento della popolazione. Come questa deve unicamente proporzionarsi coi mezzi di sussistenza o di esistenza, così non incontra altri limiti che questi. Quindi le pesti, le guerre, quantunque siano delle calamità, considerate sotto l' aspetto de' mali che cagionano all' individuo, non possono influire costantemente sulla popolazione, perchè i loro vuoti vengono ripianati colla stessa rapidità, che sono prodotti. La Francia, e le altre nazioni d' Europa, malgrado le perdite di uomini sofferte per trenta anni sono più popolate che prima non erano; la Spagna da' tempi di Filippo II. si è spopolata; l' Inghilterra da' tempi di Cromwel è divenuta più popolata malgrado la calamità delle guerre civili; gli stati uniti d' America raddoppiano la loro popolazione ogni venti anni, malgrado le mortalità cagionate dalla febbre gialla; la popolazione dell' impero Turco non cresce malgrado la poligamia, ed i banditori che girando nella notte per le strade della città, incitano gli sposi a creare de' nuovi sudditi pel Sultano. Tutto questo tende a dimostrare che la sola norma che può seguire la popolazione, sono i mezzi di esistenza. Sia la massa

de' mezzi di esistenza del Regno di Napoli per sei milioni per ultimo limite, e supponiamo che l' innesto salvi un milione de' nati del 1832, cosicchè vi siano sette milioni nel Regno in vece di sei. È chiaro che un milione di uomini dovrà o emigrare o perire, perchè il pane che basta a sei per ultimo limite non può bastare per sette. In questo caso l' innesto vaccino avrà impedito che i superanti muoiano di vaiolo, ma non impedirà loro il morir di fame.

CAPITOLO III.

La permissione di dissodare i saldi di Puglia, non menerebbe a proscrivere la pastorizia dalle sue terre. Cosa debba credersi delle ragioni addotte per persuadere a promuovere la industria pastorizia del Tavoliere.

Alcuni han creduto di ravvisare la rovina della industria pastorizia del Regno, nella legge che permettesse la libertà dell' industria sul suolo del Tavoliere, e senza riflettere a' vantaggi che la pastorizia potrà ricavarne, divenuta una volta libera dalla legge che determina il modo nel quale deve essere esercitata, han riguardato con orrore la quistione sull' affranco de' censi e sulla dissodazione di quei saldi. Essi però sarebbero stati più tranquilli, se avessero riflettuto, che le leggi che tendono a lasciare l' industria de' proprietari nella libertà di rivolgersi ove meglio loro sembra a

proposito, e di adottare quei metodi che si reputano più vantaggiosi, non possono aver mai per iscopo la distruzione di un genere d'industria, e la protezione di un altro. O l'attuale industria pastorizia è, vantaggiosa a' proprietarii, e resterà tale quale è malgrado la libertà data di surrogarvene un'altra; o è loro svantaggiosa e sarà utile e giusto il lasciare che un'altra industria più proficua, prenda il suo posto. Ed in qualunque modo non essendo limitato il metodo dell'industria, anche che la pastorizia rimanesse in Puglia, prenderebbe l'aspetto che conviene a questa industria, allorchè si esercita da popoli culti. Il supporre che rimossa la legge che condanna le terre della Puglia al pascolo, la pastorizia sia distrutta in quella provincia, è lo stesso che dire: *l'industria pastorizia non è vantaggiosa pe' proprietari della Puglia*, ed in questo caso meritamente se ne desidera l'abolizione. Gli uomini seguono quelle cose utili a' loro interessi, anche quando le leggi le vietano, onde è perfettamente inutile una legge che ordina ciò che è utile. Nella supposizione che l'industria pastorizia sia utile a' proprietari della Puglia, la legge che l'obbliga a seguirla è del tutto superflua; ma nella supposizione contraria è oltre ogni credere dannosa. Non è dunque una guerra vuol che dichiararsi alla pastorizia della Puglia, ma al contrario è il desiderio di vederla giungere al massimo grado del suo sviluppo, quello, che fa desiderare l'abolizione di una legge che determina l'in-

dustria ed il modo di esercitarla; *ed in fine anche il desiderio di conoscere se la industria pastorizia possa contribuire alla prosperità nazionale.*

La pastorizia è come tutte le altre industrie una sorgente di ricchezze per un paese ove sia analoga alla natura del suolo, e sia esercitata coi migliori metodi conosciuti. La pastorizia anche Nomade può essere necessaria in una terra, ove la barbarie degli uomini, come avviene nelle Tribù erranti dell' oriente, si ricusasse ad ogni altro genere d' industria. Ma non debbono le leggi fissare nè quale industria è vantaggiosa per una nazione, nè qual metodo debba tenersi nell' esercitarla. Le cure del Governo in queste materie debbono limitarsi alla sola istruzione. Se dunque Sully ha chiamato la pastorizia una delle due poppe dello stato, ha detto di essa ciò che può dirsi di qualunque altro genere d' industria, perchè la ricchezza di una nazione dipende dalla quantità de' valori che essa produce, e non dalla forma sotto cui questi valori sono contenuti, cosicchè è indifferente per una nazione l' essere piuttosto agricola, che manifatturiera, o commerciante, purchè produca una quantità di valori corrispondenti a' suoi bisogni. Se si domandasse: un paese esercita spontaneamente un' industria pastorizia da cui ricava la sua rendita maggiore, è utile per lui il distruggerla surrogandovi quella della semina? Certamente non vi potrebbe essere uomo tanto irragionevole, il quale potesse rispon-

dere » *distruggetela perchè l' agricoltura vi farà più* » *ricchi*. Ma il quesito sulla Puglia è di ben altra natura. Esiste un paese nel mondo, ove gli uomini sono obbligati da una legge ad essere pastori, può loro nuocere l' abolizione di una tal legge? Astrazion fatta se la pastorizia del Tavoliere sia errante o pur no; sia utile o nociva a' pugliesi, si può sempre rispondere che l' abolizione di una tal legge non possa essere dannosa, e che anzi debba essere utile. Imperciocchè o il seguire l' industria che la legge prescrive è vantaggioso pe' particolari, e lo stato delle cose rimossa la legge non sarà alterato; o questo genere d' industria è per essi ruinoso, ed avranno la libertà di rivolgersi altrove. Ma io ripeto che una industria che dura da venti secoli, e di cui si teme la distruzione, solamente perchè si vogliono sciogliere coloro che l'esercitano dall' obbligo di esercitarla, non può essere proficua, e merita anzi di essere distrutta.

Si dice che la legge sul Tavoliere è necessaria per mantenere l' equilibrio fra la pastorizia e l' agricoltura. Quando la parola *Equilibrio* sia vuota di senso in questo caso ognuno potrà considerarlo da per se stesso. Ma seguendo le idee che attaccano a questa parola, coloro che la producono in sostegno della loro opinione, essi intendono la giusta proporzione fra queste due industrie, cosicchè l' una non usurpi sull' altra, mediante una speciale protezione o un privilegio. Iu questo caso l' equilibrio è rotto in favore della pa-

storizia, perchè esiste una legge che addice al pascolo una estensione di circa 74 miglia di terreno inibendone il dissodamento, mentre non vi è una legge che proibisca di ridurre a pascolo le terre già messe a coltura. Che se poi per equilibrio voglia intendersi il lasciare tanta quantità di terra a pascolo, per quanto bestiame esiste nel Regno, e tanta quantità di terreno a coltura, per quanto ne richiede il bisogno interno ed il commercio che di quei prodotti sogliamo fare, questo scopo non può ottenersi che concedendo la più illimitata libertà d' industria, non essendovi dati sui quali possa elevarsi un calcolo che dia de' giusti risultati in simili materie. Il concedere dunque una maggior libertà all' industria della Puglia non può aver per oggetto la protezione dell' agricoltura, e la persecuzione della pastorizia, ma deve solamente riguardarsi come un mezzo atto a sviluppare le industrie di ogni genere, che le terre del Tavoliere sono capaci di supportare.

Vi è stato chi avrebbe voluto vedere non solamente sostenuto il sistema del Tavoliere in Puglia, ma anche dilatato e reso comune ad una maggiore estenzione, di terreno solamente perchè manchiamo di lana; si dice: *per un calcolo approssimativo la consumazione interna delle lane può ascendere a 55 mila cantaja in ciascun anno, noi non ne produciamo che 20 mila al massimo, siamo dunque obbligati di prenderne dall' estero 35 mila cantaja in ogni*

anno. Se l'industria pastorizia fosse più estesa si potrebbe sperare di ottenere una nuova produzione di 35 mila cantaja che ci mancano in ciascun anno, e così *avremmo guadagnato tutto ciò che paghiamo all' estero per questo capo di consumazione*. Prendendo per vere tutte le ipotesi che servono di base al ragionamento, è necessario osservare che non è la forma de' valori quella che costituisce la ricchezza di un paese, come si è detto, ma bensì la quantità. Se noi prendiamo dall' estero 35 m.ª cantaja di lane in ciascun anno, è chiaro che dobbiamo dare all'estero in cambio un valore equivalente alle 35 m.ª cantaja di lane, perchè gli esteri non consentirebbero a questo tributo annuale. Or come una nazione non può pagare i prodotti esteri che consuma, che coi prodotti della industria propria, così è evidente che nel consumare le lane estere, noi veniamo a consumare i valori che abbiamo dato agli esteri per ottener la lana, e che sono prodotti della nostra industria. E supponendo che il grano, il vino, l' olio siano i capi principali del nostro commercio, non si tratta che di sapere quali di questi prodotti, cioè il grano, il vino, l' olio, o la lana noi possiamo produrre con maggior vantaggio, calcolo che come si è detto, non appartiene all' amministrazione, ma bensì agli intraprenditori d' industrie. Supponiamo per un momento che si adottassero delle misure per restringere la coltura de' cereali, e per ottenere nel Regno una produzione di 55 m.ª cantaja

di lane, in vece di 20 m.ª, rendendo comuni le leggi del Tavoliere ad una più grande estensione di terreno. In questo caso vi saranno più terre che non vi sono addette a' pascoli, minori addette alla semina. Noi produrremo le 55 m.ª cantaja di lane, ma cesseremo di produrre tutti quei valori in grano o in altre derrate che prima eran prodotte dalle terre tolte all'agricoltura, ed addette a' pascoli. Per rendere più sensibili gli effetti, supponiamo che per ottenere il prodotto annuo di 35 m.ª cantaja di lane di più, fosse necessario rinsaldire 200 miglia di terreni coltivati; avremo pagato per ottenere le 35 m.ª cantaja di lane tutto il prodotto che davano le 200 miglia messe a coltura, più l' interesse del capitale impiegato nel bestiame, e le altre spese di produzione. In tale stato di cose se il prodotto che davano 200 miglia di terreno, allorchè erano coltivate, era maggiore di ciò che si pagava all' estero per le 35 m.ª cantaja di lane che essi annualmente ci portavano, è chiaro che la nazione ha perduto tutta la differenza che passa fra il prodotto delle 200 miglia coltivate, ed il prezzo delle lane estere importate. Or chi non sa che le terre salde rendono meno che le coltivate? Dunque restringendo la quantità delle terre coltivate la ricchezza nazionale sarebbe diminuita di tutta la differenza de' due valori come sopra abbiamo esposto. Ma supponiamo che il prodotto delle 200 miglia rinsaldite fosse maggiore di quello che da esse si ottenevano mediante la semina

de' cereali ; questo dimostrerebbe che mette più conto l' esercitare nel Regno la pastorizia nomade , che l' agricoltura ; chi impedisce a' popoli delle due Sicilie di divenire tribù Tartare? E perchè essi non eliggerebbero di divenir pastori vaganti , anzicchè agricoltori, se quello stato potesse renderli più ricchi, mentre per altra parte è meno faticoso , e più libero ? Perchè i censuarii del Tavoliere che hanno il vantaggio di essere tali, si lagnano di esserlo? Perchè le altre provincie del Regno sono popolate, mentre la sola Puglia è sprovveduta di abitatori ?

CAPITOLO IV.

Esame della quistione nell' interesse del Fisco.

La quistione sull' affranco de' canoni e sulla dissodazione delle terre salde del Tavoliere è stata esaminata sotto il rapporto dell' interesse pubblico e dell' interesse del Fisco. È stato questo un voler soggettar la materia a due esami della stessa natura, poichè o che il Fisco voglia considerarsi come proprietario privato, o che voglia considerarsi sotto i rapporti che ha il Governo con la prosperità nazionale, ciò che era utile o dannoso a' censuarii non poteva essere che utile o dannoso al padron diretto del fondo dato ad enfiteusi, ciò che era utile e nocivo alla prosperità nazionale , non poteva essere che utile o nocivo al Governo. Con-

siderato poi il Governo simultaneamente sotto i due diversi caratteri, si troveranno i suoi interessi talmente uniti, che non saprebbe egli guadagnare come proprietario privato, che ciò che verrebbe a perdere come Governo, quante volte disgiungesse l'utile suo da quello de' censuarii.

A prescindere poi da queste riflessioni, la quistione nell' interesse del Fisco è stata sviluppata in tutta la sua estensione nella memoria del Cavaliere Zurlo Consultore di Stato, il quale ha in certo modo riprodotto i calcoli contenuti nella memoria del Marchese Palmieri, adattandoli allo stato attuale delle cose. Io non saprei, assoggettandomi alle regole di questo esame, aggiunger niente a quanto si trova espresso nelle succennate memorie, sprovveduto di notizie di fatto, indispensabili in simili analisi. Crederei anche inutile il farlo ove lo potessi, perchè mi sembra da non potersi dubitare de' calcoli elevati dal Marchese Palmieri e dal Consultore Zurlo, i quali molto simili nelle qualità dello spirito, sono stati più di ogn' altro nel grado di avere una perfetta conoscenza de' fatti.

Il solo dubbio che si è fatto nell' interesse del Fisco e che esige un esame più maturo è il seguente.

Dalla promulgazione della legge del 1806 molti censuarj, avendo dissodate le terre salde di loro pertinenza, le hanno abbandonate appena che è in esse cessata quella spontanea fertilità de' suoli messi per la

prima volta a coltura. Non avendo intanto pagato il censo che su di questi fondi gravitava, la devoluzione n' è seguita, ed il Fisco ha veduto ritornar nel suo dominio i fondi deteriorati, non atti alla semina perchè sfruttati, non a' pascoli spontanei perchè spogliati delle radici perenni atte a riprodurli. Questo fenomeno non mancherebbe di riprodursi, e quindi ove il Governo permettesse indistintameute la dissodazione delle terre del Tavoliere, i censuarj lo dissoderebbero per intero, e lo abbandonerebbero così deteriorato al padrone diretto. Questa riflessione ha suggerito talune limitazioni al permesso delle dissodazioni delle terre salde del Tavoliere, che sono variate secondo le diverse opinioni di coloro i quali si sono occupati di questa materia. Taluni hanno consigliato che si obbligassero i censuarj a piantare un determinato numero di alberi per ciascuna versura, affinchè il valore di questi bilanciasse nell' interesse del Fisco la deteriorazione de' fondi; altri che i fondi si migliorassero comunque; altri finalmente che fossero i censuarj obbligati a dar cauzione per la deteriorazione de' fondi; altri altre cose.

Senza applicarci a confutare ciascuna di queste opinioni particolari, noi presenteremo delle osservazioni tendenti a porre la quistione sotto il suo vero aspetto, cosicchè sarà facile a ciascuno giudicarne da se.

Qual follia ha potuto indurre i censuarj ad ab-

bandonare le terre dissodate, cessate le prime abbondanti raccolte? Lo abbandono di esse dovea riuscir nocivo non meno al Fisco che ad essi; perchè dunque si sono determinati a farlo? V' ha dunque necessariamente una causa estrinseca invincibile, che ha obbligato i censuarj a seguire un consiglio per essi estremamente dannoso. Se una causa ha dovuto produrre necessariamente questi cattivi effetti, perchè non cerchiamo di conoscerla e di rimuoverla? Queste semplicissime osservazioni portandoci ad esaminare la causa dell' abbandono delle terre dissodate, ci aprono la strada alla risoluzione del dubbio proposto. Si presenta naturalmente alla nostra mente, che non vi è industria, la quale possa esercitarsi senza l' impiego di un capitale, e che i censuarii non ne possedono alcuno; che l'abbandono delle terre è avvenuto, dopo che per effetto delle leggi del 1806 e 1817 più di 3,600,000 ducati erano stati tolti agli industriosi di Puglia, e quindi non possiamo nascondere a noi stessi la conchiusione naturalissima che discende da queste riflessioni, cioè, che i censuarj hanno abbandonato le terre, appena, che la coltura di esse esigeva l' impiego de' capitali che essi più non possedevano. (1)

---

(1) Quand les fléaux célèstes, comme des sécheresses prolongées ou des fléaux humains comme une mauvaise administration, ravissent aux producteurs une trop grande part de leurs produits, alors il se peut que les produits qui leur restent ne

Esaminato per tanto l' inconveniente con questi principii, e volendo evitarne la riproduzione, ognuno si avvede che varrebbe assai meglio dare a censuarj i modi come rifare i loro capitali, anzi che dar loro de' consigli del come impiegarli. Questi modi consistono nel permettere la più illimitata libertà d' industria; nel dichiarare redimibili i canoni senza limitazion di tempo; nel sospendere ogni esazione di somme arretrate, o d' imprestito fatto, concedendo per le une e per le altre delle lunghissime dilazioni, e senza interesse; nel concedere la ritenzione del quinto a' censuarj, da essi reclamato inutilmente, quantunque a buon dritto fin dal 1824; in fine facendo che il Fisco somigli all'agricoltore diligente che profitti della sua terra senza punto isterilirla, non risparmiando, ove il bisogno il richieda, le cure necessarie per ridonarle le perdute forze riproduttrici. In questi provvedimenti può il Fisco trovar quella cautela che già non ha più, e che ha perduto, dal momento in cui ha tolto a' censuarj quei capitali destinati a riprodurre annualmente i canoni che gli eran

---

suffisent pas, pour la plupart, pour les indemniser de leur frais de production. *Alors les capitaux s' épuisent, le travail ne nourrit plus les travailleurs, la production décline et les nations disparaissent* comme il est arrivé à quelques peuples de l'orient et a quelques uns de la côte septentrionale de l' Afrique. Say Epitome. V. Production.

dovuti. Da espedienti simili si otterrebbe che le prime abbondanti raccolte non essendo assorbite dalle esazioni fiscali, e rimanendo nelle mani de' censuarii, anderebbero a rimpiazzare in certo modo i capitali dà essi perduti per lo passato. Imperciocchè se il Governo permettendo la dissodazione delle terre salde del Tavoliere, non rimettesse punto dalla sua severità nella riscussione di ciò che gli è dovuto, o se si proponesse di ottenere delle nuove somme da' censuarii, la Puglia peggiorerà nella sua condizione, ed il Fisco sagrificherà all'interesse del momento tutto ciò che gli resta di quella antica proprietà.

Ma ove il Governo procedesse in questo seguendo i principii indicati l' arricchimento de' censuarj succederebbe alla dissodazione. Arricchiti una volta i censuarj è assicurato del tutto la proprietà fiscale; ed allora si vedranno sorgere spontaneamente tutte le migliorie di cui il suolo è capace, e che sarebbero inutilmente richieste nello stato attuale delle cose. In fine ogni misura che vuole adottarsi per rendere prospera la Puglia, e per migliorare la condizione del governo, come proprietario privato di quelle terre, deve proporsi per fine immediato l' arricchimento de' censuarj, poichè essi sono nel massimo stato di miseria. Or questo massimo grado d' impoverimento in cui sono i censuarj è ciò che diminuisce l' attuale cautela del Fisco, e progredendo distruggerà la intera sua proprietà. Teme il Fisco la deteriorazione delle terre del Tavoliere, ma egli de-

ve temer piuttosto la povertà de' censuarii ; primieramente perchè questa potrebbe unicamente essere la causa delle deteriorazioni delle terre ; secondariamente perchè se i censuarj si riducessero in tale stato d'impoverimento da non essere più nel caso di esercitar neppure la meschinissima industria attuale , malgrado che le terre fiscali restassero intatte e salde, cosa farebbe di esse il Fisco ? È però dell' interesse del Governo , come proprietario privato , come capo della nazione , e quindi partecipe a' suoi vantaggi , migliorare le condizioni de' censuarj , poichè nella prosperità di questi può unicamente esser riposta la sua cautela , e la conservazione della sua proprietà.

Allorchè l'amministrazione sarà persuasa che tutte le disgrazie de' censuarii , tutt' i ritardi , e le devoluzioni nei pagamenti , e delle terre date a censo, siano unicamente derivate dalla totale mancanza de' capitali, troverà giusto che il Fisco concorra nel suo carattere privato , a riparare quei mali che egli stesso ha prodotto come Legislatore , e sopporterà di miglior grado quei sagrificii momentanei che sarà per fare, onde tirarne un luminoso vantaggio pel tratto avvenire, mentre i fatti , ed il tempo dimostreranno che la Puglia per sorgere ad un nuovo grado di prosperità, non richiedeva che *LIBERTÀ D' INDUSTRIA E CAPITALI PER ESERCITARLA* .